

«...I paludamenti religiosi mi sono così scomodi!»

A settantacinque anni dall'uccisione di Dietrich Bonhoeffer

PIERGIORGIO CATTANI

*«Il concetto universale di religione
non ha alcuna intenzione di carattere sociale.
L'idea del sacro nella sua universalità
come categoria religiosa si realizza
non nell'ambito sociale, ma nella solitudine
dell'anima con Dio.
Anche il mistico ha una religione»*

(Dietrich Bonhoeffer, *Sanctorum communio*.
Una ricerca dogmatica sulla sociologia della Chiesa,
tr.it. di E. Polli, Queriniana, Brescia 1994, p. 80)

37

A causa della pandemia è quasi passato inosservato il settantacinquesimo anniversario dall'uccisione di Dietrich Bonhoeffer, avvenuta nel campo di concentramento di Flossenbürg, in Baviera, il 9 aprile 1945.

Rispetto a venticinque anni fa, quando per il cinquantesimo uscirono libri generali su di lui, monografie, studi specialistici e si organizzarono convegni i cui atti segnarono un *revival* dell'interesse intorno al pastore berlinese, oggi possiamo segnalare un libro di Roberto Fiorini¹ e la pubblicazione in volume (separato dall'edizione critica delle principali opere bonhoefferiane²) della «Cristologia», per Queriniana, con la postfazione storica di Eberhard Bethge e Otto Dudzus, e con un nuovo

¹ R. Fiorini, *Dietrich Bonhoeffer. Testimone contro il nazismo*, Gabrielli, Verona 2020.

² *Edizione critica delle Opere di Dietrich Bonhoeffer – ODB (10 volumi)*, a cura di Alberto Conci e Alberto Gallas, Queriniana, Brescia 2009.

saggio introduttivo di Alberto Conci³. Nelle seguenti riflessioni ci riferiremo soprattutto a questi due testi usciti nei mesi scorsi. Gli ultimi studi di analisi e approfondimento critico risalgono a qualche anno fa⁴.

La fase della «scoperta» di Bonhoeffer si è dunque chiusa da tempo. Quindi forse non si è sentito il bisogno di grandi celebrazioni per ricordare un uomo, un cristiano, un teologo, un resistente diventato una figura di riferimento per tutta la Chiesa, al di là delle confessioni.

La sua vita e la sua testimonianza hanno abbattuto persino gli steccati di fede e non fede, se pensiamo che, il giorno prima di essere impiccato, gli stessi compagni di sventura – di ogni appartenenza culturale e religiosa – gli avevano chiesto di tenere il sermone domenicale.

BONHOEFFER È ANCORA «DAVANTI A NOI»



Non staremo qui a ripercorrere le tappe della ricezione in Italia della sua riflessione teologica e della sua vicenda biografica, ricca di sfumature e di svolte significative.

Vale la pena però soffermarsi in maniera succinta su come Bonhoeffer giunse al pubblico italiano, a cominciare dalla fine degli anni '60 (mentre in Germania già nel 1949 uscirono i manoscritti dell'«Etica»). È noto che il suo pensiero arrivò per la prima volta a noi attraverso le «lettere dal carcere», cioè la raccolta di epistole, via via edita in forma sempre più ampia, che Bonhoeffer mandò soprattutto all'amico Eberhard Bethge e ai famigliari (in maggioranza ai genitori) a partire dal 5 aprile 1943, giorno del suo arresto. Questi testi, fortunatamente pervenutici, insieme con poesie e altri frammenti, segnano però l'estrema fase della

³ A. Conci, «Esserci per altri» *Uno sguardo sulla cristologia di Dietrich Bonhoeffer*, in D. Bonhoeffer, *Cristologia*, Queriniana, Brescia 2020.

⁴ Si possono citare lo studio del 2016 di Cristiano Massimo Parisi intitolato *La «Stellvertretung» in Dietrich Bonhoeffer (Cristo e la condizione dell'uomo chiamato a esistere con/per gli altri)*, edito da Città Nuova; una raccolta di articoli dello stesso Parisi uscita nel 2017 per Libraccio dal titolo «*In modo acerbo e sommario*». *Attualità della proposta teologica di Dietrich Bonhoeffer*. Infine, Fulvio Ferrario ha pubblicato nel 2018 per l'editore Claudiana una guida alla lettura dell'«Etica» di Bonhoeffer.

sua riflessione esistenziale e teologica. In «Resistenza e resa», questo il celebre titolo delle lettere edite in Italia nel 1969 per Bompiani a cura di Italo Mancini, troviamo tutti i motivi che hanno sorretto l'impostazione bonhoefferiana, ma più stringati e frammentari. Ci sono poi le fulminanti intuizioni sul «cristianesimo non religioso», mai compiutamente approfondite, che per anni sono state il primo oggetto di ricerca intorno a Bonhoeffer.

Le lettere dal carcere sono una straordinaria e insuperabile testimonianza, una pietra miliare di tutto il Novecento, dal punto di vista teologico, morale, umano, spirituale: un libro ineludibile per chiunque. La biografia diventa tutt'uno con il pensiero; l'esperienza esistenziale, così tragica ma anche così pregnante, si concretizza in ogni singola parola. Sarebbe però un errore fermarsi esclusivamente qui. Annota Alberto Conci:

«Dopo una prima fase nella quale è prevalso l'approccio più "militante" all'opera di Bonhoeffer, anche grazie alla pubblicazione dell'edizione critica sono progressivamente aumentati gli studi che hanno dedicato una rinnovata attenzione ad aspetti un tempo trascurati della sua teologia»⁵.

Infatti Bonhoeffer non è definibile per intero soltanto da quelle pagine uscite dal carcere. È molto di più: piano piano lo si è scoperto in tutta la sua grandezza, a volte tormentata, ma sempre coerente fino alle estreme conseguenze.

Scriveva il compianto Alberto Gallas nel dicembre 1997:

«Si possono già contare almeno tre stagioni nella recezione del suo pensiero: la stagione della secolarizzazione e della morte di Dio (con al centro le lettere dal carcere), la stagione della spiritualità (con al centro *Sequela e Vita comune*); la stagione dell'etica politica (con al centro l'azione e la riflessione sulla pace, la questione ebraica, la resistenza al nazismo). Ma il susseguirsi di stagioni diverse nella fortuna di un'opera e l'emergere di sempre nuovi approcci di lettura – ancorché, talvolta, parziali e selettivi – sono appunto il segno distintivo di un classico. Se Bonhoeffer può esser considerato tale, molto più dunque che un autore semplicemente "ancora" attuale, è perché

⁵ A. Conci, «Esserci per altri» *Uno sguardo sulla cristologia di Dietrich Bonhoeffer*, cit., p. 14.

il suo pensiero non si adegua a schemi, ambiti e definizioni consolidate nel tempo, ma li mette in questione e li supera. Non annullandoli, ma semplicemente ponendo i problemi con un nuovo rigore, scavando fino ad arrivare a quella profondità dove si impongono nuovi parametri di giudizio, dove gli spiriti si dividono ma anche emergono radici comuni e punti di convergenza fra tradizioni diverse»⁶.

A distanza di più di vent'anni da questa riflessione possiamo dire che Bonhoeffer è sempre attuale. Anzi ci deve sempre aspettare. Come diceva l'amico Bethge: «Bonhoeffer non è alle nostre spalle ma è ancora davanti a noi». Questa frase è riportata all'inizio del volume di Roberto Fiorini, concetto ripreso nell'Introduzione dello stesso, a cura di Paolo Ricca:

«Quando Bonhoeffer parla, è difficile non stare ad ascoltarlo, la sua parola è avvincente tanto quanto la sua vita, anche perché, mentre lo si ascolta, si ha l'impressione che ci parli non dal passato, ma dal futuro, come se quest'uomo... fosse oggi più avanti di noi, ci precedesse e ci anticipasse»⁷.

LO «SGUARDO DAL BASSO». BARCELLONA, NEW YORK, BERLINO

Il taglio del libro di Fiorini è divulgativo e percorre le principali tappe biografiche di Bonhoeffer cercando di soffermarsi sui vari passaggi attraverso la viva voce del protagonista. Le citazioni scelte diventano la guida migliore per approfondire gli snodi più decisivi.

L'Autore però ha voluto dare risalto a particolari poco conosciuti: sicuramente Fiorini, rappresentante storico delle istanze dei cosiddetti «preti operai», possiede una certa sensibilità, rara soprattutto negli accademici e negli specialisti, che lo spinge a soffermarsi sull'impegno sociale del pastore berlinese, un aspetto spesso trascurato dagli studi teologici. Eppure quello «sguardo dal basso», di cui parlava Bonhoeffer in

⁶ A. Gallas, *Profezia e sapienza. La testimonianza di Dietrich Bonhoeffer*, in «Credereoggi», 102, nov/dic 1997, consultabile a questo indirizzo internet: http://www.credereoggi.it/upload/1997/articolo102_105.asp [ultima consultazione: 08.09.20].

⁷ P. Ricca, *Introduzione a R. Fiorini, Dietrich Bonhoeffer. Testimone contro il nazismo*, cit., p. 11.

un testo che doveva essere l'epilogo dello scritto «dieci anni dopo» posto all'inizio dell'edizione di «Resistenza e resa» della San Paolo, assume una valenza fondamentale per capire l'orientamento generale della sua vita. Così si legge:

«Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato infine a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva degli esclusi, dei sospetti, dei maltrattati, degli impotenti, degli oppressi e dei derisi – in una parola: dei sofferenti»⁸.

Avere imparato a interpretare il mondo dal basso è stato un processo lungo e faticoso per Bonhoeffer.

«Chi sono stati, concretamente» – si chiede ancora Paolo Ricca nell'Introduzione al libro di Fiorini – «gli esclusi, i maltrattati, i senza potere oppressi e derisi, ai quali Bonhoeffer, che apparteneva a un altro mondo e a un'altra cultura, si è avvicinato con una sorprendente simpatia umana e cristiana e una grande intelligenza spirituale?»⁹.

Per rispondere a questa domanda possiamo rifarci al secondo capitolo del libro di Fiorini (appunto intitolato «Lo sguardo dal basso»¹⁰) in cui l'autore si sofferma su alcune esperienze di Bonhoeffer all'estero e in un quartiere di Berlino.

A soli ventidue anni, nel 1928, Bonhoeffer trascorse quasi un anno a Barcellona come vicario della chiesa evangelica di lingua tedesca. Così scriveva a un amico:

«Qui si incontrano gli uomini come sono, lontani dalla mascherata del "mondo cristiano": gente con passioni, tipi criminali, piccole persone con piccoli istinti e piccoli delitti... Ho l'impressione che proprio questa gente stia molto di più sotto la grazia che sotto l'ira (di Dio), mentre il mondo cristiano sta più sotto l'ira che sotto la grazia»¹¹.

Negli Stati Uniti, nel 1930 a New York con una borsa di studio presso lo *Union Theological Seminary*, «scoprì» il razzismo (che a quel tempo

⁸ D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere*, San Paolo, Milano 1996, p. 74.

⁹ P. Ricca, *loc. cit.*, p. 13.

¹⁰ R. Fiorini, *Dietrich Bonhoeffer. Testimone contro il nazismo*, cit., pp. 35-56.

¹¹ *ODB*, Vol. IX, p. 220.

gli sembrava maggiore rispetto a quello presente in Germania!), ma soprattutto le chiese dei neri americani. Così scrive nella relazione finale sul suo soggiorno, presentata alla federazione delle chiese di Berlino:

«A New York si può sentir predicare quasi su tutto: c'è una sola cosa su cui non si predica o su cui si predica comunque tanto di rado che a me non è riuscito proprio a sentir parlare, cioè il Vangelo di Gesù Cristo, sulla croce, sul peccato e la remissione, sulla morte e sulla vita (...). Nei viaggi che ho fatto negli Stati del Sud ho completato le mie impressioni (...). Prima di tutto nelle chiese negre ho sentito predicare il Vangelo (...), il "black Christ" viene predicato con passionalità entusiasmante e con forza intuitiva. Chi ha ascoltato e capito i *negro spirituals* conosce la singolare mescolanza di tristezza contenuta e di giubilo irrompente»¹².

Commenta Fiorini:

«L'esperienza vissuta con le comunità della "chiesa negra", dove la sofferenza era palpabile, ha contribuito a sviluppare in lui l'immagine di una chiesa che sta dalla parte di quelli che soffrono»¹³.

42

Conci sottolinea questa visione di Bonhoeffer con uguale forza:

«Nei primi anni Trenta, e in particolare dopo il soggiorno americano, assistiamo a una progressiva concentrazione di Bonhoeffer sul tema cristologico. In tale prospettiva, l'incontro con la Chiesa nera di Harlem rappresenta sicuramente un punto di non ritorno, non solo perché, come accennato, essa viene considerata da Bonhoeffer come l'unico luogo nel quale sia possibile sentire predicare su Gesù Cristo, ma anche perché – e la questione non è secondaria per gli sviluppi successivi – la predicazione di Cristo di cui parla si realizza all'interno di una comunità di vittime dell'ingiustizia».

Questo sarà un motivo non secondario, accanto a quelli più propriamente teologici, che determinarono la successiva e fermissima decisione del teologo berlinese di schierarsi in difesa degli ebrei. C'è di più.

«La decisione con la quale porrà la questione ebraica come discriminante per l'appartenenza all'autentica chiesa di Gesù Cristo fin dalla

¹² *Ivi*, p. 99.

¹³ R. Fiorini, *Dietrich Bonhoeffer. Testimone contro il nazismo*, cit., p. 50.

primavera del 1933 – evidenza Conci – affonda dunque le radici in questa esperienza: il Dio di Gesù Cristo è il Dio delle vittime, è colui che non abbandona gli schiavi, gli scartati, gli ultimi»¹⁴.

Dopo Barcellona e gli Stati Uniti, Berlino. Subito dopo la sua ordinazione come pastore avvenuta il 15 novembre 1931 gli viene affidata una classe di catecumeni da preparare alla confermazione della parrocchia di Zion nel quartiere berlinese di Wedding, una zona della città operaia, emarginata, a maggioranza comunista, vittima della repressione delle autorità (pochi mesi prima ci furono decine di vittime in scontri). Bonhoeffer fatica a trovare il modo di comunicare con questi ragazzi e con le loro famiglie: si scontra con un ambiente ostile, degradato, ma riesce a farsi voler bene tanto che ospiterà alcuni ragazzi, dopo la confermazione, nella casa di vacanze della sua famiglia. Non è finita. Scrive Fiorini:

«Con l'aiuto della sorella Susanne tentò di aprire una scuola serale per disoccupati nel vicino quartiere di Charlottenburg. La frequentavano anche comunisti, ubriachi e vagabondi. Non poté però avere vita lunga in quel periodo nel quale stava montando la marea nazista»¹⁵.

Questo racconto non può non ricordare la scuola popolare che Don Lorenzo Milani organizzò a San Donato a Calenzano.

Certamente i due personaggi sono diversissimi, però presentano alcune caratteristiche simili che colpiscono. Ambedue venivano da una famiglia colta, agiata e non molto religiosa. Ambedue hanno compiuto una sorta di conversione. Brillanti e geniali nel pensiero e nella scrittura si sono «abbassati» verso gli ultimi come le vicende storiche li hanno presentati a loro: gli emarginati, gli ebrei, i perseguitati dalla violenza per Bonhoeffer; gli esclusi a causa della classe sociale e dell'impossibilità di studiare per Don Milani.

Ambedue hanno dato la vita per loro. E forse, compiendo un salto di altri trent'anni, ritroviamo un processo simile in Oscar Romero. Non a caso, sulla facciata di Westminster Abbey, la statua di Bonhoeffer è posta accanto a quella dell'arcivescovo salvadoregno. Romero ha compiuto una conversione: da una visione di chiesa conservatrice, quasi sempre a

¹⁴ A. Conci, «Esserci per altri» *Uno sguardo sulla cristologia di Dietrich Bonhoeffer*, cit., p. 22.

¹⁵ R. Fiorini, *Dietrich Bonhoeffer. Testimone contro il nazismo*, cit., p. 52.

braccetto con i potenti, è passato a testimoniare la chiesa degli ultimi, nel suo caso i *campesinos* soffocati dalla dittatura. Romero poteva stare tranquillamente nel palazzo della curia, poteva evitare qualsiasi problema e svolgere la sua missione appoggiando il governo costituito; Bonhoeffer poteva restare negli Stati Uniti e non prendere l'ultima nave che l'avrebbe riportato in Germania nel luglio 1939 per condividere il tragico destino del popolo tedesco.

Ma si sacrificarono per la propria gente.

UN CAMMINO DI «CONVERSIONE»

Un altro aspetto fondamentale che emerge nei due testi considerati in questo articolo sta proprio nelle cesure e nelle svolte avvenute nella vita e nel pensiero di Bonhoeffer.

A seguire le tappe della sua esistenza si comprende come quel «cammino sulla via della libertà» che l'ha portato a diventare un vero testimone cristiano sia stato faticoso e tortuoso. E lo stesso Bonhoeffer ne era consapevole, rendendosi conto che nessuno poteva sfuggire alla frammentarietà di quella stagione storica – che poi è la nostra. Soltanto dentro questa precarietà, attraverso il frammento, con la coscienza della difficoltà di «restare saldi» si può raggiungere il compimento, l'*ánthropos téleios*, appunto la persona completa, compiuta.

Così scrive ai genitori a fine 1933 dopo aver lasciato la Germania per Londra:

«Una vita che possa svilupparsi pienamente sul piano personale e professionale, per diventare così un tutto equilibrato e pieno, come era possibile ancora per la vostra generazione, non è più oggetto di possibile aspirazione da parte della nostra. (...) È senz'altro per questo che avvertiamo con particolare forza l'incompiutezza e la frammentarietà della nostra. Ma proprio il frammento può rinviare a un compimento più alto, questa volta non più realizzabile dall'uomo»¹⁶.

Così commenta Alberto Conci¹⁷:

«La consapevolezza di vivere un'esistenza frantumata («la violenza degli eventi esteriori manda in frantumi la nostra vita come le bombe

¹⁶ ODB, Vol. VIII, p. 310.

¹⁷ A. Conci, «Esserci per altri». *Uno sguardo sulla cristologia di Dietrich Bonhoeffer*, cit., p. 17.

le nostre case”, scrive ai genitori) non compromette la possibilità di collocarne il compimento ad un livello più alto, comprensibile solo nella certezza che “Dio non porta a compimento tutti i nostri desideri, ma tutte le sue promesse”¹⁸.

A lungo si è cercato di «periodizzare» il percorso esistenziale e spirituale di Bonhoeffer¹⁹: al di là delle differenze, anche importanti, tra i vari studiosi, tutti concordano in tre passaggi di questo itinerario.

In estrema sintesi, Bonhoeffer da teologo è diventato cristiano e quindi uomo immerso nella realtà mondana, riuscendo in realtà a mantenere sempre unite queste tre caratteristiche: la sua teologia, con al centro la riflessione cristologica, non è mai stata accademica e slegata dalla concretezza del tragico momento storico; il suo essere cristiano non può essere disgiunto da una forte impostazione teologica che sfocia nell'azione libera e responsabile della persona nel mondo; il suo impegno «politico» da uomo in quanto tale è soltanto un'altra faccia del suo modo di intendere il cristianesimo e della sua fede coerente e incrollabile.

Ci sono dunque rotture nette nel pensiero e nella vita di Bonhoeffer? Probabilmente sì, benché lui stesso affermi cose ambivalenti su questo tema. Alla fine della sua vita, nel maggio del 1944 può scrivere a Bethge:

«Ho la profonda impressione – per quanto ciò possa sembrare strano – che la mia vita sia trascorsa in modo assolutamente lineare e senza rotture»²⁰.

Commenta Conci:

«La polarità fra percezione delle fratture e riconoscimento della continuità non è di facile soluzione. Anche perché in altri testi è lo stesso Bonhoeffer che ci fornisce indicazioni preziose per comprendere dove collocare almeno due svolte fondamentali della sua vita»²¹.

¹⁸ ODB, Vol. VIII, p. 530.

¹⁹ Conci, nel suo saggio introduttivo che stiamo citando, presenta le proposte venute da Hanfried Müller, André Dumas, l'amico Bethge e lo stesso Karl Barth (cfr. pp. 20-21); possiamo anche aggiungere il già citato Alberto Gallas.

²⁰ ODB, Vol. VIII, p. 365.

²¹ A. Conci, «Esserci per altri». *Uno sguardo sulla cristologia di Dietrich Bonhoeffer*, cit., p. 17.

Infatti, come testimonia il ricordo di un colloquio a New York nel 1930 con il pastore francese Jean Lasserre, Bonhoeffer, invece di aspirare alla santità, dice di voler «imparare a credere».

Il passaggio dalla teologia a una vita cristiana esigente viene descritto a tinte forti da Bonhoeffer in una lettera all'amica Elisabeth Zinn, spedita da Finkenwalde il 27 gennaio 1936:

«... Mi tuffai nel lavoro in modo molto poco cristiano e senza umiltà. Un'insana ambizione, che qualcuno aveva notato in me, mi rendeva difficile la vita e mi privava dell'amore e della fiducia del prossimo. Al tempo ero terribilmente solo e abbandonato a me stesso. Ero molto triste. Poi le cose cambiarono: qualcosa ha cambiato la mia vita fino ad oggi e l'ha rivoltata sottosopra. Per la prima volta arrivai alla Bibbia. Anche questo è brutto da dire. Avevo già predicato parecchie volte, avevo già visto molto della chiesa, ne avevo parlato e scritto – eppure non ero ancora diventato cristiano, ma solo un selvaggio e indomito signore di me stesso»²².

La successiva riflessione è più nota, seppur soggetta a diverse interpretazioni: Bonhoeffer farà una serrata analisi di opere come «Sequela», senza mai rinnegarle.

Tuttavia, quell'impostazione di fede intransigente sarà modificata sfociando nelle intuizioni sul cristianesimo «non religioso» e sulla necessità di fare un bilancio sul destino del cristianesimo stesso, a partire dal fallimento di quello in Germania. Citiamo soltanto una lettera del 25 giugno 1942 a Bethge:

«Io non sono davvero per natura religioso. Ma a Dio, a Cristo, devo sempre pensare: l'autenticità, la vita, la libertà e la misericordia sono pur sempre per me assai importanti. Soltanto che i paludamenti religiosi mi sono così scomodi! Mi comprendi? Non si tratta certamente di pensieri e intuizioni nuove, ma poiché credo che qualcosa stia ora maturando e scoppiando in me, lascio che le cose corrano per il loro verso e non oppongo nessuna resistenza. Proprio in questa luce vedo anche la mia presente attività nel settore mondano»²³.

²² ODB Vol. X, p. 118.

²³ ODB, Vol. VIII, p. 504.